

Grave decisione della Terni: 5.000 dipendenti in cassa integrazione

La sospensione tra il 10 dicembre e il 9 gennaio — Si tratta dell' novanta per cento degli occupati — Una scelta punitiva, conseguenza di errori e di rinunce della Finsider e del governo

TERNI — Saranno oltre cinquemila i lavoratori della «Terni» che nel periodo compreso tra il 10 dicembre ed il 9 gennaio andranno in cassa integrazione. Si tratta in pratica del 90 per cento dei dipendenti della fabbrica, che ne conta poco più di seimila: unici esclusi dal provvedimento saranno i reparti caldereria e condotte forzate, quello di fonderia e quello della «salvaguardia impianti». Insieme, tutti e tre occupano circa un migliaio di dipendenti. La notizia, ormai ufficiale, è stata comunicata nella tarda serata di lunedì dalla direzione aziendale e conferma le peggiori ipotesi che erano state fatte in merito alla vicenda «Terni». La cassa non interesserà contemporaneamente tutti i lavoratori. Sarà a rotazione e nella fase contrassegnata dal «picco» più alto — quella compresa fra il 22 dicembre dell'80 e il 4 gennaio dell'81 — coinvolgerà contemporaneamente circa 3500 dipendenti. Dal provvedimento non saranno esclusi neppure gli impiegati. Per loro — sono oltre 1150 unità — la cassa integrazione non è prevista in quanto tale: dovranno fare quindi ricorso alle ferie anticipate o a permessi non retribuiti.



diversi prevede la messa in cassa integrazione di quasi tutti i dipendenti. Una soluzione manifestamente punitiva anche in rapporto agli analoghi provvedimenti che dovranno essere adottati nelle altre aziende di settore a seguito della richiesta CER di ridurre in tutta l'Europa la produzione dell'acciaio.

Oggi la FLM provinciale con l'esecutivo di fabbrica ed il 3 dicembre l'intero consiglio dello stabilimento dovranno discutere la decisione comunicata dalla direzione e decidere il da farsi. Che la situazione sia di una «gravità inaudita» è fatto indiscutibile.

E' probabilmente dal 1953, anno in cui vennero licenziati duemila operai delle «acciaierie», che non si verifica un attacco così grave nella più grande industria della regione. Due le considerazioni che saltano agli occhi e che maggiormente preoccupano. La prima sta nel fatto che il «contingentamento» CER sembra punire con particolare accanimento la «Terni». La seconda riguarda le vecchie e nuove della fabbrica e coinvolge le sue prospettive future riguardo occupazione e produzione. Ciò che è bene precisare è il fatto che il provvedimento di

«cassa» non può essere considerato — come qualcuno cerca di voler fare — come fatto a se stante rispetto alla situazione complessiva.

La decisione della CER di ridurre la produttività delle aziende del comparto «acciaio» non è certo solo legata ad una fase contingente di crisi del mercato. Rientra senza dubbio — ed è questa l'opinione del sindacato a Terni — in una strategia di ristrutturazione dell'intero settore in previsione di una nuova «spartizione» internazionale del mercato del lavoro e della produzione. All'interno di questa divisione il

ruolo che all'Italia vuole essere assegnato è senza dubbio modesto e subalterno. Alla luce di questa considerazione è chiaro che assume maggiore responsabilità l'atteggiamento subalterno e condiscendente tenuto dal governo rispetto alle richieste avanzate dalla CEE. E' anche chiaro — e i fatti di questi ultimi giorni lo dimostrerebbero inequivocabilmente — che esistono «personaggi» dell'area governativa e «appartamenti» alla stessa direzione Finsider che si dichiarano ben disposti a «vendere» la siderurgia italiana operando un conseguente ridimensionamento produttivo ed occupazionale. Il sindacato deve sconfiggere questo disegno, afferma Mario Giovannetti, responsabile del settore industrie alla Camera del Lavoro di Terni. Occorrono iniziative sia nei confronti del governo centrale, sia troppo responsabile della situazione, che nei confronti delle direzioni aziendali e della stessa Finsider. Quello che il sindacato vorrebbe quindi aprire è una «sorta di «confronto-scontro» con le direzioni aziendali. La cassa integrazione, insomma, non sembra essere «cosa a parte» rispetto ai programmi complessivi di ristrutturazione in atto nel settore. Ora, con la manovra in atto, slitteranno probabilmente tutti gli impegni cui la direzione avrebbe dovuto far fede, secondo gli accordi presi, in merito alle seconde lavorazioni e all'insostituibile, settore strategico nella produzione «Terni».

Angelo Ammenti

PP.SS.: il governo si presenta senza programma

ROMA — I deputati membri della commissione Bilancio, programmazione e Partecipazioni Statali della Camera si sono rifiutati, ieri pomeriggio, di cominciare la discussione sul bilancio del ministero delle Partecipazio-

ni Statali (era presente il ministro De Michelis) perché il governo non aveva presentato al Parlamento la relazione sul programma delle imprese pubbliche e i conti consolidati dei tre grandi enti di gestione (IRI,

ENI ed EFIM) così come stabilito dal regolamento. La decisione è stata presa dopo che il problema era stato sollevato, a nome del gruppo comunista, dal compagno onorevole Pietro Gambolati.

Le banche creano moneta soltanto per finanziare perdite e crisi

ROMA — Il provvedimento (direttore generale) del Monte dei Paschi di Siena, Giovanni Cresti ha difeso ieri la forte differenza tra interessi pagati ai depositanti — in media meno del 10% — e quelli prelevati dalle banche. Parlando all'Associazione fra le aziende di credito ha definito «infondate» le critiche alle aziende di credito per l'ampio scarto tra tassi attivi e passivi che, nella migliore delle ipotesi, ha contribuito a mantenere la redditività lorda ai livelli minimi compatibili con la stabilità del sistema creditizio e non certo ad aumentarne i profitti. Il Monte dei Paschi è una delle banche aderenti all'Intesa che decise a luglio per fare pressione sui centri di governo della moneta, di portare il tasso di interesse primario al 21 per cento. Contemporaneamente le grandi banche hanno preferito acquistare buoni del Tesoro — il cui rendimento, anche nell'asta di 13 mila miliardi fatta ieri, si è confermato del 7 per cento massimo per la scadenza più breve, di tre mesi, cioè quattro punti in meno — ed hanno diminuito il volume del credito. Cresti non ha fornito alcun dato, come l'abitudine nelle banche italiane, sui costi effettivi di raccolta e sui ricavi dagli impieghi della banca che amministra. Sappiamo da altre fonti che il Monte dei Paschi ha aumentato la raccolta del 2 per cento circa negli ultimi mesi ma non ha aumentato gli impieghi (il che vuol dire, stante l'inflazione che ha diminuito il credito in termini reali).

La FLM dice «no» al piano auto definito dal governo

ROMA — Sul piano auto non ci siamo proprio. Questo in sintesi il giudizio della Federazione lavoratori metalmeccanici sul documento elaborato dalla commissione insediata al ministero dell'Industria e presieduta dal direttore generale Vittorio Barattieri. Il piano contiene delle conclusioni che, secondo il giudizio del segretario nazionale della FLM Silvano Veronese sono «inaccettabili».

Le maggiori pecche del documento difatti sono quelle di non definire obiettivi precisi e di non porre vincoli precisi per la localizzazione degli impianti e per espansione produttiva. In sostanza il piano sembra accettare acriticamente i «suggerimenti» della Fiat, la quale, se passasse questa linea, potrebbe accedere ai fondi della legge 675 e ai 1500 miliardi del decreto (che verrà sicuramente ripresentato) sulle aziende in crisi senza nessun controllo sulla spesa del denaro pubblico.

Cresti ha creduto di spiegare questa azione di soffocamento con «la crisi dell'ambiente economico che si palesa soprattutto in minusvalenze sui titoli e nel fenomeno dei crediti in sofferenza e incagliati». L'impresa sana viene così tassata per coprire le perdite di quella che fallisce, per ripagare alla banca i risultati passivi delle sue avventure. A parte le specifiche avventure del M.P. in questo campo resta da chiedersi se il prezzo di tale politica non ricadrà anche sulla banca a causa dell'inaridire ulteriore delle fonti primarie di reddito. Non a caso Cresti, prospetta, alla fine, quella che appare, in questo contesto, una fuga dalla realtà italiana: «un nuovo modello di banca, verso il quale stiamo avanzando nel senso della internazionalizzazione e dello sviluppo ulteriore dei prodotti», cioè della commercializzazione.

Niente ha da dire perciò il banchiere sulla proposta di aiutare le imprese in vari modi, a procurarsi direttamente risparmio; ad alzare i «tetti» della stretta creditizia per i clienti esposti fra 100 e 500 milioni di lire, a basso livello di indebitamento; sulla richiesta di portare da cento a mille miliardi in risconto di cambiali agrarie presso la Banca d'Italia per evitare disinvestimenti in un settore decisivo. Egli ha bisogno della stretta creditizia non per regolare l'economia; come si dice ufficialmente, bensì per riservare la moneta che viene creata a finanziare gli esiti fallimentari ed accrescere la pressione, quindi lo sfruttamento, sulle imprese ed i settori che restano produttivi.

Questa politica può sussistere per gli avalli che riceve dal governo ma resta l'esempio di una politica aziendale sbagliata, alla fine suicida. L'inflazione, contro cui anche Cresti fa la sua brava predica, è infatti uno dei risultati proprio di un tale tipo di scelte in quanto fanno crescere i costi e riducono la capacità di settori critici dell'economia nazionale, come quello agro-alimentare.

Le posizioni di alcuni dei più importanti banchieri, espresse ieri da Cresti, coltivano uno straccio di monetarismo alla Thatcher ed alla Reagan che in Italia può fare ancora più danni che nei paesi di origine in quanto copre miserevoli vicende di gestione discriminata del credito a favore di imprenditori «protetti» e di rifiuto di trattare con le rappresentanze dei settori produttivi. Li agevolava in questo il fatto che in Italia c'è una Confindustria che, a differenza di quella inglese, non è disposta a «combattere a pugni nudi» per la difesa della produzione. Limitandosi ad emettere qualche flebile lamenti di fronte ai tassi d'interesse da esproprio del 25 per cento.

Renzo Stefanelli

COMUNE DI MARANELLO

PROVINCIA DI MODENA

Il Comune di Maranello indirà quanto prima una gara d'appalto mediante licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di:

— stralcio

Adeguamento della rete fognaria ed impianto di depurazione (rete fognante - Opere murarie dell'ampliamento dell'impianto di depurazione e dell'impianto di sollevamento). L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 649.134.000.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla gara.

IL SINDACO - Evaristo Scaramelli

La vertiginosa giornata di un eroe come noi

PETER HANDKE

L'ORA DEL VERO SENTIRE

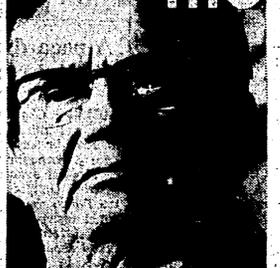
dello stesso autore:
Infelicità senza desideri • La donna mancina

GARZANTI EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA



Caro nemico.

COMPAGNO TITO



Pochi come Gias sono stati vicini a Tito. Pochi come Gias hanno avuto il coraggio di criticare Tito. Nessuno come Gias può tracciare un ritratto né agiografico né iconoclastico. Una «biografia critica» che documenta la grandezza dell'uomo politico senza ignorare i difetti dell'uomo.

MONDADORI

Il «re del tondino» rilancia la linea dura

Dal nostro inviato

BRESCIA — «Alla direzione del personale S.A. Eredi Gnutti metalli, io sottoscritto (cognome e nome), dipendente, visto il prolungarsi delle trattative chiedo che mi venga comunque erogato l'aumento salariale così come proposto dalla direzione rimettendo l'auspicata definizione della vertenza alle parti. In fede (firma)». Un paio di righe di carta da ciclostile, stampate con questo tenore a cura della società del gruppo Lucchini, sono da circa due mesi l'oggetto del contendere in una vertenza che certamente non ha precedenti.

Lo sfondo è quello della Eredi Gnutti, un'azienda siderurgica con due stabilimenti — uno a Brescia, l'altro a Lumezzane — di cui il presidente dell'associazione industriali di Brescia possiede la maggioranza delle azioni. Lì da ventuno mesi si trascina una vertenza aziendale, avviata sulla base di un documento presentato dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale.

Ma qui le cose sono diverse, perché qui c'è Lucchini. Il quale si fa quasi un punto d'onore nel combattere il sindacato («il miglior investimento» — è una frase che gli viene attribuita — è la sconfitta del sindacato). Contrariamente a centinaia di altre aziende anche più importanti della Eredi Gnutti, dunque, qui l'accordo non si fa. Passano i mesi si accumulano le ore di sciopero, si moltiplicano le occasioni di scontro, si giunge persino a diverse denunce alla magistratura.

Passata l'estate, Lucchini pensa che vi

Il «modello Lucchini» - «Il miglior investimento è la sconfitta del sindacato» - Meno della metà degli operai accetta il «premio presenza»

sia la possibilità per piazzare il colpaccio. Convoca i dirigenti della società ad una cena al ristorante «La Stretta», nel quartiere cittadino di San Bartolomeo (l'azienda pagherà poi le 526.000 lire del conto) ed espone il suo piano d'azione: i soldi li diamo solo a quelli che firmano la famosa dichiarazione, e quindi accettano la posizione dell'azienda secondo la quale gli aumenti ci saranno, sì, ma saranno erogati esclusivamente per le ore effettivamente lavorate». Una specie di premio di presenza, una formula ideata per combattere l'assenteismo, e che finisce naturalmente per mettere sulle orme del «modello Lucchini», con l'infortunato, con il lavoratore in ferie, o la lavoratrice in maternità.

Chi firma la dichiarazione, dunque, ha da subito gli aumenti concordati: 14.000 lire uguali per tutti oltre alla quota «parametrata» a seconda dei sette livelli di categoria, da 20.000 a 40.100 lire. In media, dunque, qualcosa di più di 40.000 lire lorde. In più, come incentivo ulteriore a firmare, ai sottoscrittori della richiesta viene subito erogato anche l'aumento del premio di produzione annuo, che passa da 250.000 lire annue a 350.000. Ergo, per il primo mese, 140.000 lire lorde, in attesa

che le parti arrivino alla «auspicata definizione della vertenza».

Stabilito il piano. Si è passati all'attuazione pratica. Qualche colpo si è limitato ad informare i lavoratori dell'esistenza del ciclostile. Altri, più solerti, hanno chiamato i lavoratori uno a uno in ufficio, consigliandoli di firmare. Si dice che qualcuno sia stato addirittura visitato a casa dal capo, che gli ha segnalato il fatto che ha «dimenticato di firmare». Con tutta questa mobilitazione, meno della metà degli 850 dipendenti della Eredi Gnutti hanno firmato. E non per questo sono diminuite le ore di lavoro. Il sindacato è a sostegno della piattaforma aziendale. Il pieno successo del padrone dunque, anche per questa volta, è rinviato, anche se senza dubbio nella fabbrica si è determinata una situazione per il meno anomala. I lavoratori si sono divisi, di fronte a una manovra che puntava a spiazzare completamente l'iniziativa del sindacato. Quanti hanno aderito all'appello per puro torpore? E quanti perché costretti a farlo, che sia giusto l'accordo legato alla presenza, che colpisce gli assenteisti? Quanti perché stanchi di una vertenza che sembra non finire mai?

Sono domande che meritano nelle prossime settimane un esame attento, so-

prattutto se si sbloccherà la situazione di stallo, sulla base magari della proposta di mediazione che proprio ieri sera a tarda ora l'assessore regionale Sergio Moroni, ha presentato alle parti. Moroni ha proposto di erogare gli aumenti senza il vincolo della presenza, di sgombrare il campo delle numerose pendenze presso la magistratura, e che riprendano su questa base colloqui conclusivi tra le parti, mentre dovrebbero venire sospese le agitazioni operaie. Vedremo nei prossimi giorni le reazioni a una simile proposta. Quello che già si può dire è che una volta di più il presidente degli industriali bresciani tenta di proporsi come l'uomo che affronta a muso duro il sindacato, e che combatte gli assenteisti, in un momento nel quale il problema tutti dibattono ma pochi si muovono. Ma si può davvero addebitare all'infortunato, all'operaio ustionato in fonderia, che pagherà per la vita il privilegio di aver lavorato per Lucchini, il mese, gli ottanta giorni di assenza forzata?

Dall'inizio dell'anno un centinaio di lavoratori della «Eredi Gnutti» ha cambiato fabbrica, se ne è andato. In altre fabbriche di Lucchini il ricambio raggiunge anche il 50% all'anno. «Ma voglia di lavorare? «La verità è che ci sono troppi pochi disoccupati». O ci sono fabbriche e metodi di gestione non adeguati alla società italiana?»

Dario Venegoni

Romiti a Brescia attacca la FLM ma anche Merton

BRESCIA — Cesare Romiti è andato a giocare in casa Lucchini, il capo degli industriali bresciani nono per la sua mania di voler sbruttare senza il sindacato. Si è un po' accodato all'aria che spira tra i tondinari e sia pure con belle maniere è salito in cattedra e ha impartito la sua lezione alla Confindustria italiana, sia pure addossandola con l'introduzione di una nota critica (una sberle a Merton?) nei confronti della Confindustria stessa.

L'amministratore delegato della Fiat ha naturalmente parlato dei 52 giorni di lotta, sostenendo che il sindacato «trascurando la dimensione economica» si è autolesionato. A suo dire la macchina di 40 mila i meccanismi di scelta dei delegati, le procedure per le votazioni in fabbrica avrebbero dimostrato «l'inefficienza della rappresentatività del sindacato».

Non ha avanzato — bontà sua — proposte, non ha detto che si candida la scelta di Lucchini; abolire il sindacato medesimo. A proposito della vertenza Fiat Romiti si è prodotto in una analisi raffinata: «Ha senso che ha detto «quella politica che non si giustificava per i suoi contenuti, ma che invece si basa soltanto sulle sue controffensive, sul l'aver come obiettivo il no programmatico». Ha però dunque la linea del braccio di ferro. Ma chi la sostiene? Il manager Fiat si è guardato dall'approfondire,

Federico Gonitoni

La Camera conclude il dibattito sui patti agrari

ROMA — E se nell'alta Irpinia e in Basilicata fosse stata realizzata per tempo una vera, nuova riforma agraria? Se cioè il terremoto avesse investito un tessuto economico e sociale assai meno disgregato e depauperato dalla proprietà assenteista e, quindi, dalla precarietà e dalla arretratezza dei rapporti sulla terra? Attraverso questi interrogativi, posti con forza in aula dalla compagna Maria Cocco, l'immagine della sconvolgente realtà che ha trasformato il terremoto in un assassinio della miseria ha dominato ieri la conclusione alla Camera della discussione generale sulla riforma

dei patti agrari. L'ha dominata e fortemente condizionata, facendo emergere come e quando la questione agraria sia elemento decisivo di tutta la questione meridionale; e come, quindi, solo un profondo mutamento dei rapporti sulla terra possa garantire il rinnovamento. Assicurano, i nuovi patti (almeno nella versione approvata dal Senato e ora all'esame di Montecitorio), questo rinnovamento profondo? Non sempre, e niente affatto in modo completo. Maria Cocco ha citato due esempi, uno generale e uno specifico. Quello generale: le norme che qualificano come imprenditore at-

tivo il concedente che dedichi due terzi del tempo di lavoro all'impresa e ne tragga due terzi del reddito sono la fotografia appena aggiornata del proprietario assenteista che può quindi ancora imporre patti leonini, profondamente ingiusti.

L'esempio specifico: il fatto che la riforma non preveda la conversione in affitto della società parziaria (contratto ancora commissivo in Sardegna), cioè quando il concedente metà di suo più del 20% del bestiame conferito dalle due parti. Per avere un'idea delle truffe che si nascondono dietro la società parziaria, ecco un paragrafo

calzante: è un po' come quella norma che consente al proprietario di appartamenti di non soggiacere all'equo canone se l'alloggio è ammobiliato, cioè anche nel caso che ci metta dentro una rete, un tavolo zoppo e un paio di sedole spagliate. Con l'aggravante che, in agricoltura, l'immobiliato non può così fare le trasformazioni né essere destinato dei finanziamenti del piano di rinascita.

Né basta in ogni caso la conversione dei contratti. C'è bisogno di una programmazione dell'uso agricolo del territorio: di svincolare il bene terra dalla speculazione; di regolare perciò il prezzo

contratto, il diritto di iniziativa e la riconduzione di tutti gli altri contratti al contratto di affitto.

In ogni caso le eventuali deroghe non dovrebbero essere previste mediante la stipulazione di contratti individuali, dove precario è il potere contrattuale del coltivatore, mentre potrebbe essere considerata l'eventualità di una contrattazione collettiva territoriale tra le organizzazioni professionali per la modifica di alcuni punti chiave delle nuove norme sui patti agrari.

La Concoltivatori: vi sono norme che non possono essere «derogate»

sione presenta ancora profonde lacune anche rispetto al testo concordato nella passata legislatura, che vanno superate in sede di discussione in aula.

In particolare è necessario migliorare sostanzialmente gli articoli riguardanti il livello dei canoni di affitto riportando il coefficiente massimo della fuorcolla e i coefficienti aggiuntivi ai livelli previsti dal testo concordato nella passata legislatura; in un al-

tro punto della legge riguarda la definizione del concedente, considerato imprenditore a titolo principale, se non si vuole limitare la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia anche di quelle aziende considerate economicamente valide, occorre fissare anche per i casi previsti le stesse condizioni determinate per gli altri concessori.

In merito alle tanto discusse deroghe alla legge nella

stimolazione dei nuovi contratti occorre che esse non siano in contrasto con le finalità ed i principi della stessa legge. Particolarmente per quanto concerne quest'ultimo punto è mia opinione che occorre specificare quali sono le materie inderogabili mettendo punti fermi di difesa del coltivatore, in modo particolare per quanto concerne i criteri di determinazione del canone, la durata minima del

Il dibattito parlamentare sui patti agrari rappresenta un importante risultato dell'ampio movimento che, per iniziativa della Concoltivatori, si è sviluppato, anche nelle settimane scorse, in tutto il Paese con una grande partecipazione di coltivatori.

Nel merito del provvedimento in discussione la Confcoltivatori ha valutato positivamente i miglioramenti già introdotti in Commissione Agricoltura rispetto al testo approvato dal Senato. Mentre sempre più pressante è l'esigenza di una rapida approvazione della legge, occorre rilevare che il testo in discus-

canale 5

I migliori film di questa settimana

- MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE
LA CROCIERA DEL TERRORE
con Robert Stack e Dorothy Malone
regia di Andrew L. Stone
- GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE
MISSIONE MANCIURIA
con Anna Bonaiuto e Son Lynn
regia di John Ford
- VENERDÌ 28 NOVEMBRE
L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO
con Tony Muntz e Suzi Kendall
regia di John Ford
- SABATO 29 NOVEMBRE
IL SEME DEL TAMARINDO
con Julie Andrews e Omar Sharif
regia di John Ford
- DOMENICA 30 NOVEMBRE
I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'
con Richard Roundtree, Ed Barth e Howard Duff
- LUNEDÌ 1 DICEMBRE
I SACRIFICATI
con Robert Montgomery e John Wayne
regia di John Ford
- MARTEDÌ 2 DICEMBRE
SFDA NELLA CITTA' MORTA
con Robert Taylor e Richard Widmark
regia di John Sturges

ogni sera con te